



Herausgegeben
von der Pressestelle
der Evangelischen
Kirche in Deutschland (EKD)
Herrenhäuser Str. 12
30419 Hannover
Tel.: (0511) 2796-268/269/265/267
Fax: (0511) 2796-777

Traduzione italiana

Deutsche Originalfassung / English Translation / Traduzione italiana:
www.ekd.de/texte-erfurt-2011

Check against delivery

Embargo: Friday, 23 September 2011, 11.45 am

Saluto e riflessione spirituale della Signora Presidente Katrin Göring-Eckardt nell'ambito della celebrazione ecumenica nella chiesa degli agostiniani a Erfurt in data 23 settembre 2011

“Con l'anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco di giorno” (Isaia 26,9)

Con questa parola del profeta Isaia, tratta dalle letture previste per oggi dal lezionario dei Fratelli Moravi¹, io vi saluto, saluto voi care sorelle e cari fratelli, che siete convenuti a questo culto. Io La saluto cordialmente nostro fratello in Cristo, Papa Benedetto XVI. Noi siamo riconoscenti per il fatto che Lei voglia pregare, cantare e ascoltare con noi la Parola di Dio e che Lei predichi. Saluto il nostro fratello Nikolaus Schneider, Presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania; entrambi guiderete questo culto insieme!

Sono molto contenta, per il fatto che abbiamo almeno una coppia in mezzo a noi, che vive l'unione delle due confessioni di fede (evangelica e cattolica) all'interno della famiglia. Signor Presidente, cara Signora Wulff. Che bello che entrambi siate qui e celebriate questo culto insieme alle cristiane e ai cristiani provenienti dalle comunità evangeliche e cattoliche-romane. Un cordiale benvenuto alle studentesse e agli studenti della scuola cattolica Edith Stein e a quelli del Ratsgymnasium evangelico di Erfurt. Voi portate il futuro delle nostre Chiese in mezzo a noi. Io spero che cantiate forte insieme a noi! E con noi, pregano e cantano cristiani e cristiane qui nel convento agostiniano, fuori nella città e a casa davanti ai televisori. Noi tutti siamo comunità di Dio e ci rallegriamo di poter celebrare questo culto.

“Con l'anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco di giorno”.

Il nostro culto ecumenico qui è un grande e importante evento pubblico. Nonostante i riflettori, non è, però, uno spettacolo. Il suo scopo è un altro, molto più grande.

¹ Testo del giorno tratto dalle Losungen, Lezionario dei Fratelli Moravi, per venerdì 23 settembre 2011, in: “Un Giorno una parola, letture bibliche quotidiane per il 2011”, p.218. Edizione italiana a cura della casa editrice Claudiana, Torino.

Sebbene qualcosa ci divida, *ciò che è più importante* ci unisce: l'anelito a Dio. Poiché la nostra patria è il Cielo. E' la luce di Dio, che splende nella bassezza, nella stalla di Betlemme, la luce che proviene dalla croce e dalla risurrezione.

E così voglio anche salutare i curiosi, quelli che stanno a guardare, magari con scetticismo; quelli che si aspettano poco da Dio, quelli che poco lo conoscono e che non possono credere. Voglio rassicurarvi del fatto che anche la speranza cristiana non sempre è grande e che talvolta le nostre domande sono anche più grandi di quanto la fede sia forte. Ma più di ogni altra cosa voglio che sappiate che siete i benvenuti; poiché cristiane e cristiani gioiosi non vogliono affatto starsene per conto loro.

“Con l'anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco di giorno”.

Di notte, quando le ombre si fanno più lunghe, noi aneliamo – in violenta inquietudine, nello sconcerto, nell'incertezza – a Dio. Ed è notte nel mondo: esseri umani perdono la propria patria: rifugiati in fuga dalla fame, dalla guerra, da catastrofi naturali; rifugiati anche a causa della violenza perpetrata sui loro corpi e sulle loro anime, rifugiati nella ristrettezza e nella disperazione. La mattina, quando il giorno è ancora pieno di possibilità, noi cerchiamo Dio agli incroci e ai bivi, quando dobbiamo decidere, ciò che è giusto e buono e durevole. Come vivere – senza distruzione quando amiamo- senza ferite; cosa facciamo – senza arroganza. Sempre di nuovo vogliamo e dobbiamo scegliere. Ma, in fondo, noi vogliamo soprattutto una cosa: trovare una patria, essere accolti e conoscere il luogo nel quale possiamo rimanere.

Trovando la propria dimora nel conforto di Dio, protetti nel suo amore, gli esseri umani diventano liberi e impavidi. Oppure, come Lei, caro fratello Papa Benedetto, l'ha formulato: *“Egli vuole che tra Lui e noi si generi il segreto dell'amore, che presuppone la libertà”.*

Il monaco Martin Lutero si è fermato qui, tra queste mura della chiesa degli agostiniani di Erfurt, e ha cercato presso Dio questo amore. Ed è partito per lasciare dietro di sé: potere senza amore, fede senza libertà, paura senza via d'uscita. Si è aperto ad una libertà che ha le sue radici in Dio e che trova il suo luogo nel mondo, sempre di nuovo, attraverso i secoli, fino alla storia recente, fino a oggi.

La frase di Lutero: *“Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo volonteroso in ogni cosa, e sottoposto ad ognuno”*² era anche per le cristiane e i cristiani della DDR una parola di lotta, una parola di rafforzamento. Sì, noi potevamo essere consolati sapendo che Dio è più grande, certamente più grande dei piccolo-borghesi della SED (il Partito Socialista Unificato), ma anche più grande della marziale Stasi. E certamente più grande di tutto l'ipocrita e oppressivo sistema che voleva rendere gli esseri umani piccoli e rendere la fede invisibile. E da questa storia noi abbiamo nuovamente imparato: quando si custodiscono le mura per troppo tempo, mura di pietra e mura di silenzio, allora esse si sbriciolano dall'interno: perché gli esseri umani fanno della libertà.

“Con l'anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco di giorno”.

² Martin Lutero, *La libertà del cristiano* (1520), Torino, Claudiana, 1991, p.25.

Molte persone cercano Dio con il loro spirito, mattina e sera, soli o insieme; e Dio vede tutti, tutti noi, con il medesimo amore, con quel grande immenso amore che gli è proprio: non importa se siamo vecchi o giovani, uomini o donne, credenti in questo o in un altro modo, sereni o oppressi, non importa chi noi amiamo o con chi condividiamo la nostra vita. Poiché *“nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”*, com'è scritto nell'Evangelo di Giovanni (14,2), e questa casa, nella quale dimoriamo, nella quale possiamo venire, non importa come ci chiamiamo o come siamo, è una casa che ha sempre ancora camere libere per coloro che cercano e trovano presso di noi la loro patria. Noi abbiamo un fondamento: la Parola di Dio e abbiamo anche una base, il Santo battesimo. E sì, al momento opportuno noi apparecchieremo insieme, e gli uni per gli altri, il tavolo nel luogo migliore e più luminoso della casa; quel tavolo al quale Egli ci invita e dal quale noi mangeremo e berremo insieme, ciò che Gesù, l'ultima sera condivise. Non lo faremo perché dobbiamo, bensì perché possiamo e vogliamo farlo.

Io Le sono molto grata, caro fratello Papa Benedetto, per il fatto che Lei fa una tappa qui con noi, sulla via che Dio ci dona, poiché anche l'Ecumene è prima di tutto dono di Dio a noi.

“Con l'anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco di giorno” dice Isaia.

Questo venerdì pomeriggio a Erfurt non è per niente ordinario. Chi adesso ci osserva, dovrà percepirlo. No, noi non siamo migliori, più grandi, più ricchi di altri, neppure se messi tutti insieme. E sì, noi commettiamo errori, pensiamo a breve termine e in maniera egoistica. Ma, come Dietrich Bonhoeffer ha giustamente riconosciuto: *“Io credo che neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili, e che a Dio non è più difficile venirci a capo, di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni”*³.

Chi ci osserva, dovrà percepire che noi in ogni cosa sappiamo dell'amore di Dio che non ci spinge con violenza ma sostiene, che qualche volta si nasconde ma poi di nuovo illumina con tutta la sua forza.

Che noi questo amore lo conosciamo, viviamo in esso, rimaniamo presso di lui, che noi in esso possiamo trovare la nostra patria e vivere nella casa del Padre, insieme come l'*unica* comunità di Gesù Cristo, questo è ciò che colma la ricerca del nostro spirito e ciò che adempie il desiderio dei nostri cuori.

Dio benedica il nostro ascoltare e il nostro parlare, il nostro cantare e il nostro dire, il nostro partire e il nostro arrivare.

Alziamoci in piedi, accostiamoci a Dio e preghiamo.

Deutsche Originalfassung / English Translation / Traduzione italiana:
www.ekd.de/texte-erfurt-2011

³ Dietrich Bonhoeffer, “Dieci anni dopo”, in *Resistenza e Resa*, Edizioni Paoline, 1988, p.68.